



Il tiro difensivo con il revolver.

Di: *Francesco
Zanardi*

Ed McGivern; Elmer Keith; Bill Jordan; Charles “Skeeter” Skelton. Sapete cosa accomuna questi quattro personaggi, oltre al fatto di essere tutti e quattro americani?

Ve lo dico io: una straordinaria capacità di utilizzare i revolver. Ma non voglio raccontarvi le loro storie personali.

Al giorno d’oggi utilizzare un revolver per la difesa personale può sembrare una scelta rischiosa e antiquata e sotto molti aspetti é vero. La maggior capacità dei caricatori e la velocità con cui si possono sostituire sono i vantaggi più determinanti delle moderne pistole semiautomatiche.

Dal canto suo il revolver conserva ancora un piccolo margine di vantaggio per quanto riguarda il funzionamento, praticamente immune da rischi di inceppamento visto il minor numero di attriti e di parti in movimento. A prescindere che qualsiasi arma ben pulita ed oliata non si inceppa di sicuro, se non per cause dovute alla cartuccia o a rotture imprevedibili di qualche parte.

Ma allora dove si può trovare un posto per i revolver nel panorama della difesa personale?

Di sicuro non tra coloro che lavorano in divisa, dato che per il genere di servizi a cui sono predisposti, sono sicuramente le persone più esposte ad una iniziativa criminale, che tenderà sempre a coglierli di sorpresa o a doverli far intervenire su situazioni di

particolare rischio. Anche se in media i conflitti a fuoco durano una manciata di secondi ed i colpi esplosi sono spesso pochissimi, non mi sembra certo il caso di consigliare di dotarsi di un revolver.

Inoltre la media non è la regola. Le moderne pistole semiautomatiche sono certamente le armi più idonee.

Stessa cosa vale per i membri delle Forze di Polizia che operano in abiti borghesi, i quali anche se meno esposti ad un agguato, devono comunque contare su di una buona scorta di cartucce.

Ma un posto per i revolver c'è sempre. Il porto dissimulato in abiti borghesi per chi deve badare solo alla propria pelle e/o a quella dei propri cari. Praticamente mi riferisco ai civili detentori di una licenza di porto d'armi per difesa personale. L'unica categoria che, non dovendo intervenire in un'attività di polizia, può permettersi di usare un buon revolver. Un malintenzionato non si aspetta quasi mai di trovarsi davanti un'arma da chi viene ritenuto la facile preda di una rapina o di un'aggressione per qualsiasi altro turpe scopo, a meno che l'ignaro cittadino non sia un soggetto a rischio di sequestro di persona, ma qui il discorso è un po' più complicato.

Ma ora veniamo al dunque; quali sono le caratteristiche e come può essere utilizzato efficacemente un revolver?

Le caratteristiche di un revolver per un utilizzo "operativo" sono poche ma essenziali.

Calibro: 38 Special o 357 Magnum, utilizzanti possibilmente una palla da 125 grani. Queste cartucce sono ritenute le più idonee per la difesa, fanno rilevare poco l'arma, anche se dotata di una canna corta, non "picchiano" nelle mani e permettono di riallineare l'arma rapidamente per doppiare il colpo (nei limiti di questa categoria di armi). Ricordate che nei revolver non c'è nessun meccanismo che attenua il rinculo e questo si scarica per intero sul polso del tiratore. Le palle molto pesanti hanno lo svantaggio di "farsi sentire" particolarmente nelle canne corte e poi sulle lunghe distanze tendono a decadere in modo tangibile (ma questo non è il nostro caso, esula dall'argomento e lo cito solo per dovere di cronaca). Le cartucce di calibro superiore come il 41 o il 44 magnum (tralascio le cartucce di energia superiore) non sono convenienti

perché troppo esuberanti, non permettono di controllare l'arma in modo efficace per una situazione di pericolo e le dimensioni dei revolver che le camerano sono proibitive per il porto dissimulato. Ora qualcuno dirà: ma come? Clint Eastwood.... e: il 38 Special? un così anemico.... Scusate la risposta: i film sono i film e poi provate a prendere nelle chiappe (per non parlare di punti vitali) un palla sparata da un .38 e poi mi saprete dire. Sullo Stopping Power sono stati spesi fiumi d'inchiostro, ma gli esempi in cui dei criminali sotto l'effetto di sostanze stupefacenti incassavano colpi a "iosa" senza crollare, sono una percentuale talmente bassa che non rientra neanche nell'1%. L'essere umano non è un cinghiale, quando arriva un proiettile lo sente eccome.

Dimensioni: L'arma deve essere comoda e portata in modo da poterla estrarre con rapidità. Inoltre d'estate dove la mettete una 4 pollici, meglio utilizzare una tale lunghezza di canna solo se possiamo occultarla ed estrarla agevolmente. Attualmente il mercato offre delle ottime armi e personalmente ritengo i Ruger e gli Smith & Wesson le armi migliori, ma aldilà dei gusti personali cercate di scegliere un revolver che abbia anche un'impugnatura compatta, in ogni caso si possono sempre sostituire le guancette. La canna non è solo l'unico riferimento per il porto, conta anche il diametro del tamburo e l'ampiezza dell'impugnatura.

In ultimo un vezzo estetico. Le pistole brunate più vengono portate più si usura la brunitura nei punti di contatto. I revolver in acciaio inox si mantengono meglio e non risentono del nostro sudore che con il tempo può causare anche un po' di ruggine. Adesso vedete voi, a me piacciono entrambi.

Impiego: L'impiego di un revolver per la difesa personale è pressoché il medesimo di una pistola semiautomatica, ci sono solo delle piccole differenze.

Generalmente l'asse della canna è più basso che non in molte "semiauto", ma l'inclinazione del polso è differente e risulterà leggermente più piegato verso il basso rispetto all'avambraccio.

Usando un termine nautico: "*più appruato*". Con un adeguato allenamento per assimilare l'impugnatura la differenza scompare e l'allineamento sul bersaglio sarà comunque rapidissimo.

Anche nell'utilizzo a due mani c'è una piccola diversità. Come di consueto le dita della mano che impugna l'arma vengono "fasciate" da quelle dell'altra mano, che la sostiene, ma i pollici di entrambe non rimangono distesi in avanti, perché interferirebbero con il tamburo. Meglio tenerli piegati, senza inserirli tra le altre dita.

Passiamo agli organi di mira. I revolver attuali utilizzano due tipi di organi di mira. Quelli adatti ad un tiro di precisione, belli grossi che garantiscono risultati eccezionali anche a lunghe distanze, oppure quelli classici dei revolver da difesa con il mirino piccolo e la tacca di mira integrata nel castello superiore.

Quale sia la soluzione migliore la ritengo una cosa soggettiva.

Personalmente mi trovo ben con entrambe le soluzioni. Se bisogna fare un appunto si può dire che gli organi di mira di dimensioni maggiori possono impigliarsi nelle fodere degli abiti, ma per scongiurare qualsiasi pericolo è ancora meglio utilizzare un revolver senza il cane. E qui arrivo al dunque.

Nel tiro operativo il revolver si usa solo e sempre in doppia azione. Quindi allenatevi.

Abituatevi a suddividere la trazione del grilletto in due tempi: prima si annulla rapidamente la parte iniziale della corsa del grilletto che porta all'armamento del cane. Poi si fa coincidere l'allineamento sul bersaglio con la fase finale della trazione del grilletto che provoca lo sganciamento del cane e l'esplosione del colpo.

Quando otterremo e ci abiteremo ad avere un'unica trazione rapida e fluida che ci porta a colpire il nostro bersaglio, solo allora avremo raggiunto il nostro scopo e saremo pronti. Con questo non voglio dire che bisogna dotarsi unicamente di un revolver con la sola doppia azione. Questi modelli, generalmente privi di un cane sporgente, sono pratici solo per il porto e poi l'utilizzo in singola azione, per quanto remoto che sia in una situazione difensiva, non è mai da scongiurare, ci può essere sempre la necessità di sparare ad una lunga distanza. Certo è risaputo che i conflitti a fuoco avvengono a distanze brevissime (e qui mi rifaccio alla casistica),

ma può sempre capitare di ingaggiare un bersaglio insolitamente più distante ed in quel caso é meglio sfruttare la dolcezza della singola azione. La precisione del tiro avrà solo da guadagnarci, specie se avremo avuto l'accortezza di trovarci un riparo e magari un punto d'appoggio.

Ora, come ben sappiamo, certe Prefetture non consentono ai titolari di licenza di porto d'armi per difesa personale di portare delle cartucce di riserva oltre quelle che può contenere l'arma. Detto questo il discorso su come si può ricaricare velocemente un revolver sembra precocemente chiuso. Ma per una volta voglio dimenticarmi della mia attuale professione e spendere due parole anche su questo argomento: mettiamo il caso che ci sono rimaste giusto giusto delle cartucce in tasca dall'ultima volta che siamo andati in poligono. Come già detto uno degli svantaggi del revolver è proprio la lentezza del caricamento. Ecco però cosa si può fare per cercare di velocizzare questa operazione.

Dato per scontato che ci saremo già cercati un riparo (una regola fondamentale in qualsiasi scontro a fuoco), mantenendo l'arma impugnata con entrambe le mani si aziona il pulsante di ribaltamento del tamburo, aiutando la sua uscita con il dito medio ed il dito indice della mano che sostiene l'arma. Appena il tamburo esce si rivolge la canna verso l'alto e si aziona con il pollice (sempre dalla mano che sostiene l'arma) l'albero di espulsione, spesso capita che i bossoli cascano fuori da soli facilitandoci il lavoro. Dopodiché si rivolge la canna verso il basso e si inseriscono le cartucce. Questa è la fase in cui si perde più tempo. Inserire rapidamente le cartucce una alla volta è un'operazione che, in tali situazioni, richiede una notevole dose di freddezza. Qui l'allenamento è fondamentale. L'utilizzo di speed-loader permette di guadagnare molto tempo, ma anche in questo caso bisogna allenarsi, perché centrare i fori anche con lo speed-loader non è così istintivo come sembra. Inoltre se abbiamo sostituito le guancette originali con delle altre, dobbiamo accertarci prima che le guancette e gli speed-loader siano compatibili per tale operazione. Un notevole vantaggio lo danno le

